



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 10 aprile 2025

1. Siamo in una partita di poker, molto dipenderà dalle mosse di altri giocatori, adesso toccherà agli europei fare le mosse adeguate.
2. Quanto avrebbero potuto durare misure così pesanti e poco utili anche all'obiettivo principale di ridurre il deficit commerciale degli Usa?
3. Geoeconomia: se un governo può servirsi di strumenti che agiscono sul terreno dell'economia senza badare agli effetti sull'economia stessa.
4. Un'Europa che punti su regole semplici, trasparenti e favorevoli all'innovazione, con misure economiche a supporto degli investimenti.
5. Il Governo vara il nuovo Documento di economia e finanza tendenziale molto cauto, senza previsioni programmatiche.
6. In economia come nella finanza pubblica tutto si tiene, per cui anche il dossier Difesa si intreccia con la rimodulazione del Pnrr.
7. Patto sociale: un'intesa tra governo, imprese e lavoratori può disinnescare gli effetti del post globalizzazione.
8. La tempesta che il presidente Trump ha scatenato sta sconvolgendo anche tutto il mondo scientifico e sanitario, salviamo la sanità.
9. La vertenza Beko esce dal tunnel dopo una trattativa fiume, salvati 700 posti di lavoro.
10. "Sure" e i fondi europei da "riformare" per aiutare imprese e occupazione.

---

### Paolo Pombeni - Partita a poker adesso tocca all'Europa - Il Messaggero

Ormai è la politica dei colpi di scena, ma quello arrivato ieri sera nella fascia oraria dei TG ha superato ogni aspettativa: **Trump ha annunciato la sospensione per 90 giorni di tutto l'armamentario dei dazi reciproci**, esclusi quelli con la Cina. Perché l'abbia fatto è misterioso come del resto lo è tutto il suo agire politico. Resta il fatto che, se non avremo svolte impreviste, mai da escludersi visto il personaggio, si tratta di un rinvio della guerra commerciale a tutto campo. Una spiegazione banale potrebbe essere che il tycoon ha dovuto fare retromarcia per l'opposizione del mondo economico. Possibile, ma non sufficiente a spiegare. **La rinuncia allo scontro è stata presentata ai suoi elettori con la tipica logica del bullismo**: ho messo paura a tutti e adesso tutti corrono a baciarmi il c.... (ha usato proprio il vocabolo volgare). **Messaggio' subliminale: non preoccupatevi**, il Presidente ha a cuore il vostro potere d'acquisto per i consumi di qualità che importiamo. **Non vale per i prodotti cinesi, ma li gioca la scarsa simpatia per il "pericolo giallo"**: un argomento che può solleticare tanto la pancia del Paese quanto i timori di aziende non in grado di sostenere la concorrenza cinese. Detto tutto questo,



si può forse avanzare anche l'ipotesi che dietro la mossa di Trump giocatore di poker ci sia la **percezione delle difficoltà in politica internazionale**. I roboanti annunci che promettevano una rapida risoluzione delle maggiori guerre in corso sono stati smentiti dai fatti: **tanto in Ucraina quanto a Gaza tutto rimane congelato** nella situazione precedente all'ascesa di Trump alla Casa Bianca. **La Russia** non sta dimostrando nessuna disponibilità ad una soluzione di compromesso ed **esige una vittoria totale continuando selvaggiamente una guerra di distruzione**. Qualcosa di non molto diverso accade con Israele, dove Netanyahu non molla col suo piano di riconquista di Gaza, al di là della sconfitta di Hamas. Può essere che Trump e la sua cerchia di consiglieri diplomatici e militari si siano convinti che con queste incertezze, e con il confronto aspro che si vuole con la Cina, **non era poi conveniente alienarsi alleati storici come i paesi europei, il Giappone e la Corea del Sud**. In ultima istanza disgregare il tradizionale sistema di alleanze che era pur stato essenziale per il successo dell'impero americano poteva rivelarsi molto rischioso, per non dire di peggio, nel caso le molte turbolenze che interessano lo scacchiere internazionale finissero per deflagrare. Sempre ragionando per ipotesi non suffragate da prove, si può ancora pensare che alcuni abbiano attirato l'attenzione sul fatto che **la guerra commerciale poteva avere anche due conseguenze** (quelle più direttamente economiche sono già state analizzate nei giorni scorsi): **avrebbe impoverito molti paesi alleati** rendendo problematico che investissero risorse cospicue nelle politiche di difesa e al tempo stesso **avrebbero incrementato il consolidamento di sistemi di integrazione plurinazionale** in inevitabile tensione con gli Usa (a cominciare dalla Ue che va tendenzialmente a recuperare la Gran Bretagna, referente storico di Washington alle porte dell'Europa). Come già detto, lavoriamo per ipotesi che possono essere smentite anche fra poco dalla **creatività scatenata (mettiamola così) della politica trumpiana**. Per un presidente che governa a colpi di atti esecutivi senza preoccuparsi di passare per il parlamento, cambiare spalla al suo fucile, giusto per fare una citazione dotta, non pone alcun problema. Poiché siamo in una partita di poker, molto dipenderà dalle mosse di altri giocatori. Se per esempio Putin e i suoi consiglieri intuissero la possibilità che il gioco di Trump risponda al disegno che abbiamo ipotizzato, **potrebbero convincersi a mettere fine alla guerra in Ucraina** e ciò potrebbe spingere Trump a tornare al suo disegno di disgregare il tradizionale quadro "atlantico" avendo ottenuto la ricercata nuova spartizione de mondo. Francamente ci sembra improbabile, ma con The Donald se ne possono sempre vedere delle belle. **Adesso toccherà ai giocatori europei fare le mosse adeguate** in risposta alle iniziative della Casa Bianca.

~

### **Francesco Giavazzi – I calcoli sbagliati – Corriere della sera**

Sono durati meno di sette giorni i dazi reciproci che mercoledì scorso il presidente americano **Donald Trump** aveva annunciato per **tutti quei Paesi che avevano con gli Stati Uniti un disavanzo commerciale**. Per il momento sono stati sospesi per go giorni con la contemporanea istituzione di una tariffa simbolica del 10%. Quanto avrebbero potuto durare misure così pesanti e poco utili anche all'obiettivo principale di ridurre quel deficit commerciale? Martedì il presidente Trump aveva alzato i dazi sulle importazioni americane dalla **Cina a un livello (104%)** che gli Stati Uniti non avevano raggiunto neppure con **il Smoot-Hawley act del 1930**. In quell'anno due membri repubblicani del Congresso, il senatore Smoot e il deputato Hawley, nel tentativo di risollevare l'economia americana, proposero una legge che introduceva dazi su moltissimi prodotti importati. **Anziché proteggere le aziende americane, quei dazi scatenarono una guerra commerciale**: in pochi anni il commercio mondiale scese del 66% e nel 1933 il numero di disoccupati negli Usa aveva raggiunto i 15 milioni, equivalente ad un tasso di disoccupazione del 33%. La prima reazione cinese ai nuovi dazi di Trump era avvenuta ieri



sui mercati finanziari. **La sospensione decisa ieri sera delle tariffe doganali (tranne che alla Cina) potrà essere utile anche all'Europa** per riflettere su quello che avremmo potuto fare in passato a Cina possiede quasi mille miliardi di titoli pubblici americani: martedì aveva rallentato i rinnovi dei titoli Usa in scadenza, **quanto è bastato per aumentare, seppur di poco, il costo del debito pubblico americano.** Un segnale, ma sufficiente per far capire che **le ostilità fra Washington e Pechino erano cominciate.** Dove avrebbe potuto portare questa guerra commerciale? *«Soffriremo un pochino, ma poi staremo meglio»*, aveva detto Trump agli americani. **Come tutti i populistici il presidente Usa fa fatica a calcolare gli effetti delle sue decisioni e delle probabili reazioni cinesi.** Ieri alcuni esperti di Cina, ad esempio il professor Francesco Sisci che da oltre 50 anni vive in quel Paese, osservava che, **diversamente da Washington, Pechino non è soggetta, o lo è in misura infinitamente minore di Washington, a vincoli politici.** Il potere di Trump di applicare dazi deriva da una legge degli anni 60 che attribuì quel potere al presidente, togliendolo al Congresso: una legge normale, che può essere modificata dal Congresso con una maggioranza semplice. Trump potrebbe rifiutarsi di firmarla aprendo un incerto conflitto istituzionale. Nulla di simile può arrestare il presidente Xi. Se vincere significa acquisire l'egemonia del mondo, Xi non si fermerà. **Per la Cina il premio è sostituirsi al ruolo di potenza egemone che gli Stati Uniti hanno esercitato per 80 anni.** Il costo per il regime di Pechino — un po' di insoddisfazione dei cittadini cinesi, il cui reddito medio negli ultimi 35 anni è aumentato da 400 a quasi 15.000 dollari l'anno — sarebbe sopportabile e comunque modesto. **Il passaggio da un mondo dominato dalla Silicon Valley ad uno dominato dai giovani cinesi che hanno creato Deep Seek**, la piattaforma di intelligenza artificiale che compete con successo con le americane OpenAI, Google DeepMind e molte altre, oggi è possibile. **Il valore di una vittoria cinese non è stimabile in termini economici.** Lo è in termini politici. L'egemonia del Regno Unito durò per un secolo, quella degli Stati Uniti potrebbe durare solo qualche decennio in più. Tutto questo per noi non sarebbe una buona notizia. **Ci ritroveremmo aggregati da un mondo scientificamente forse anche più avanzato, ma autocratico**, in cui non esistono elezioni libere, nè contropoteri, come giustizia e stampa libere. Significherebbe perdere **gran parte dei valori per cui pensiamo che sia meglio vivere in Europa che in Cina.** Che cosa possiamo fare noi europei in questa situazione che sembra cambiare di giorno in giorno e dove, fino alla sospensione di ieri, sembra dominare il furore di Trump, e salvarci? Certamente **non varare contro-dazi, aprendo una voragine nella quale potremmo solo affogare.** Né lasciarci traviare dal desiderio di una foto alla Casa Bianca che dimostrerebbe solo la nostra debolezza. Ma **ammettere i nostri errori** e capire che dopo 80 anni in cui abbiamo usufruito gratis della protezione militare degli Stati Uniti, **è venuto il momento di contribuire seriamente a pagare il costo della Nato.** E se all'inizio non vi sono alternative ad alcuni aerei americani, niente di male. Acquistiamoli perché le mire di Putin sull'Ue non aspettano, e intanto acceleriamo le alternative europee. **Dovremo infine aumentare la domanda interna, consumi e investimenti, europei.** Come si appresta a fare la Germania. Trump capirà così, come sa una matricola all'università, che un avanzo commerciale non si corregge con i dazi — anche ammesso che lo si voglia correggere — **ma facendo spendere e investire i propri partner commerciali.** E cioè noi europei. La sospensione potrà essere utile anche all'Europa per riflettere su quello che avremmo potuto fare in passato. **Il tempo degli alibi sembra finito.**

~

**Salvatore Rossi – Tutto quello che noi economisti non capiamo quando si parla di Trump - Il Foglio**



La decisione dell'amministrazione Trump di imporre dazi praticamente a tutto il mondo ha gettato nello sconcerto, tra tante altre, una specifica categoria di distinte persone: gli economisti. **Tutti gli economisti del pianeta strabuzzano gli occhi e non si capacitano** di come il governo del più grande e potente paese della Terra possa essere diventato improvvisamente così analfabeta nelle materie economiche. È noto da almeno due secoli come le guerre commerciali protezionistiche facciano del male a tutti, a cominciare da coloro che le scatenano. Il "male" in questione riguarda il benessere economico collettivo, cose come la progressione della ricchezza e del prodotto, la stabilità dei prezzi, insomma tutto ciò che sta a cuore agli studiosi e ai praticanti di economia. **La teoria del commercio internazionale è una delle branche più antiche e nobili della teoria economica.** Il risultato più consolidato e condiviso di quella teoria è notissimo: **il libero commercio internazionale, dunque privo di barriere sia tariffarie sia non tariffarie, è la migliore delle condizioni possibili** per tutti i partecipanti. Per il loro benessere economico presente e futuro. Però, già un grande economista del passato, **Albert Otto Hirschman**, aveva chiarito in un libro che scrisse a trent'anni, nel 1945, come **il commercio internazionale potesse anche essere un'arma per affermare il potere di una nazione, politico o militare, indipendentemente da obiettivi economici.** Non ebbe molto seguito. Qualche anno fa, ispirandosi alle idee di Hirschman, è nata **la geoeconomia**, una corrente di pensiero che innova in parte la vecchia teoria del commercio internazionale. Sta appena muovendo i primi passi, solo due mesi fa **l'American Finance Association** le ha dedicato una sessione apposita del suo congresso annuale. **La geoeconomia vorrebbe spiegare anche quello che sta accadendo negli Stati Uniti**, ma i modelli generali che costruisce mal vi si prestano. Il punto di partenza di quei modelli è comunque che, nel perseguire obiettivi politici, un governo può servirsi di strumenti che agiscono sul terreno dell'economia senza badare agli effetti sull'economia stessa. Per quel che si capisce, Trump ha un solo obiettivo in mente: mantenere il sostegno del suo elettorato, a cui ha promesso che avrebbe reso di nuovo grande l'America. Questo slogan è basato su una falsità economica, perché **l'America non è mai stata in complesso così prospera come fino a qualche giorno fa.** Ma quel terzo del paese che costituisce il suo elettorato la prosperità dei finanziari di New York o dei tecnologi della Silicon Valley non la vede. **Vede invece che la vecchia industria automobilistica deperisce**, che il mais non si vende più facilmente come prima, che la propria modesta condizione sociale è minacciata da chi sta un gradino ancora più sotto. **A questi suoi elettori Trump ha raccontato storie largamente inventate, ma accattivanti**, che deve continuare a raccontare. Inondare il mondo di dazi serve a mantenere vive quelle storie. **Se l'economia americana arretra a lui non importa, purché il suo elettorato non se ne accorga.** E non se ne accorgerà, anche quando la spesa al supermercato sarà più cara. I modelli degli economisti contemplan tutto questo? No, perché immaginare che il governo di un grande paese si serva di **azioni economiche per alimentare un'illusione collettiva non è concepito da quei modelli.** Qualche decennio fa si diffuse una corrente di pensiero economico detta "*political economy*", che ambiva a spiegare all'interno di quei modelli anche il comportamento individuale degli agenti politici. Ma mai essa è giunta all'estremo di immaginare che questi ultimi potessero consapevolmente ignorare le conseguenze economiche delle loro azioni, anche quando catastrofiche, **avendo reso i propri elettori del tutto miopi di fronte a esse, almeno per un lungo tempo.**

~

**Marcella Panucci - Quali potrebbero essere le risposte efficaci ai dazi - Il Sole 24 Ore**

**E se il «Liberation Day» di Trump alla fine si trasformasse in una liberazione per l'Europa? Può sembrare una provocazione, ma una lettura attenta delle 397 pagine del 2025**



**National trade estimate report on foreign trade barriers**, il rapporto annuale Usa sulle **principali barriere al commercio** affrontate dagli esportatori statunitensi (citato dal Presidente americano il 2 aprile), in particolare del **capitolo dedicato all'Unione europea**, solleva una riflessione interessante: molte contestazioni sono le stesse denunciate da anni dalle imprese europee come eccessive, invasive e onerose. Le criticità evidenziate nel report riguardano molti ambiti. Di seguito quelli più significativi. **Il primo è l'ambiente**. Il giudizio statunitense su norme dell'Unione come il regolamento Reach (per migliorare la protezione umana e dell'ambiente dalle sostanze chimiche) o il regolamento sugli imballaggi è condiviso da molte aziende europee. Il secondo è quello della **sicurezza alimentare**. Basta leggere le parti sul regolamento per l'etichettatura del vino, sulla strategia Farm to Fork (sostenibilità dei sistemi alimentari) o sull'uso degli Organismi geneticamente modificati (Ogm), per citarne alcune. **Il terzo, cruciale per le relazioni transatlantiche, è il digitale**. Il report punta il dito contro normative come il Digital services act (sui servizi digitali), il **Digital markets act** (sui mercati digitali dove dominano le grandi piattaforme) e soprattutto il Gdpr (privacy). **Le imprese americane - ma anche quelle europee - lamentano costi di compliance elevati**, procedure complesse e sanzioni sproporzionate. Forse anche a causa di queste rigidità, **non è un caso che l'Europa fatichi ancora a far nascere giganti tecnologici** in grado di competere a livello globale. Nel report non mancano riferimenti espliciti all'Italia. Due i punti critici: da un lato, **le procedure lente e complesse** per ottenere i permessi in settori strategici come energia e infrastrutture; dall'altro, l'incertezza e, soprattutto, l'imprevedibilità in cui opera l'industria della salute (farmaceutica e dei dispositivi medici), **tra politiche di prezzo discontinue e ritardi nei rimborsi e nei pagamenti**. I tempi medi con cui gli ospedali pubblici saldano i fornitori - sottolinea il rapporto Usa - superano ancora i limiti previsti dalla normativa europea. Critiche che potrebbero essere state sollevate benissimo da imprese italiane. **Che il carico normativo sia un problema lo ha sottolineato anche Mario Draghi** nel suo rapporto sulla competitività: tra il 2019 e il 2024, l'Ue ha adottato circa 13.000 atti legislativi, contro i circa 3.500 atti e le 2.000 risoluzioni approvate a livello federale negli Stati Uniti. Va detto che **la regolamentazione è più pervasiva là dove maggiore è la frammentazione istituzionale** e corrisponde alla debolezza dei poteri riconosciuti alle istituzioni europee rispetto ai governi nazionali. **Aprire qui il tema di governance e competenze dell'Unione sarebbe velleitario, ma questo è di certo al cuore del problema**. La Commissione, tuttavia, sembra aver oggi acquisito una diversa consapevolezza rispetto al passato. Ne è una prova il "**Pacchetto Omnibus**", presentato il 26 febbraio, che mira ad esentare l'80% delle imprese dagli obblighi in materia di sostenibilità e di investimenti e solleva una domanda scomoda: **queste norme erano davvero necessarie?** In questo contesto, la tentazione di rispondere al protezionismo con nuovi dazi rischia di innescare una spirale pericolosa. **Un'alternativa c'è: sedersi al tavolo negoziale partendo proprio dalle barriere non tariffarie**. Ripensare in chiave strategica le proprie politiche regolamentari, revisionando quelle misure che penalizzano le imprese europee prima ancora che quelle straniere, porrebbe le basi per un negoziato con gli Stati Uniti, ma soprattutto **farebbe bene alla competitività del nostro continente**. La globalizzazione ha reso i mercati sempre più interdipendenti e la storia insegna che il libero scambio tende a prevalere nel lungo periodo: i vantaggi comparati del commercio internazionale e dalla libera concorrenza sono, infatti, superiori alle protezioni mercantilistiche. In questo senso un'Europa che punti su regole semplici, trasparenti e favorevoli all'innovazione, associate a misure economiche a supporto degli investimenti, sarebbe la vera risposta al «Liberation Day» di Trump.

~

**Anna Di Rocco – Via libera al Def – Milano Finanza**



**La crescita economica rischia di essere la prima a pagare dazio**, anche se il presidente americano Donald Trump ha annunciato una pausa sulle tariffe nei confronti dell' Europa. Pur esprimendo apprezzamento per la scelta della Casa Bianca, **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** ha dovuto comunque presentare **un Def molto cauto** sulle prospettive per l'Italia. Il nuovo Documento di Economia e Finanza, varato ieri sera in Consiglio dei ministri, vede così **il prodotto interno lordo dell'Italia per l'anno in corso crescere dello 0,6%**. Si tratta di un valore in linea con l'ultimo aggiornamento della Banca d' Italia ma decisamente più contenuto rispetto all' 1,2% indicato appena sei mesi fa nel Piano Strutturale di Bilancio (Psb). **La curva, inoltre, sarà debole anche nel biennio successivo**: l'incremento del prodotto interno lordo sarà pari allo 0,8% nel 2026-2027. Pesa l'incerto quadro geopolitico e macroeconomico. *«Adottiamo il documento in una situazione molto complessa sotto l'aspetto economico globale e, di conseguenza, nei riflessi per l'economia nazionale. E ciò rende complicate non solo le previsioni nel lungo, ma perfino quelle a breve»*. Così Giorgetti ha presentato il nuovo Def, più tecnico e decisamente asciutto, articolato in due sole sezioni che non contiene previsioni programmatiche. La natura del nuovo Documento di Economia e Finanza, come deciso dalla risoluzione di maggioranza votata alle Camere, **è solo «tendenziale»**, ovvero esclude la parte «programmatica» che nei documenti di finanza pubblica indica le intenzioni dell'esecutivo. Il nuovo Def, che dopo un passaggio normativo **cambierà nome in Dfp (Documento di Finanza Pubblica)**, rispetterà quanto previsto dal Regolamento Ue del 2024 sulle politiche economiche e la sorveglianza di bilancio e dalla legge di contabilità del 2009. **Assenti le misure espansive e indicazioni sull'impatto dei dazi e sulle spese per la difesa**. Il Def si limita a descrivere la situazione tendenziale *«a legislatura vigente»*. Il Documento non mette in discussione la linea di deficit e debito tracciata pochi mesi fa dal Piano strutturale di bilancio concordato con la Commissione Ue. **Il rapporto deficit/pil è atteso quest'anno al 3,3%**, come previsto dal Psb, **nel 2026 al 2,8% e nel 2027 al 2,6%**. Un ritocco spinto dal miglioramento delle entrate che rendono più concreto l'obiettivo di condurre il disavanzo sotto il 3%. E anche **il debito** potrebbe atterrare poco sotto il livello ipotizzato a ottobre. **Nel 2025 è atteso al 136,6% per poi passare al 137,6% nel 2026 e atterrare al 137,4% nel 2027** quando i crediti connessi al Superbonus *«si sgonfieranno e libereranno il debito da questo fattore»*, ha detto Giorgetti, che poi ha precisato: *«Questo piano non sconta la riprogrammazione del Pnrr che sarà eseguita entro la fine di maggio»*.

~

### **Gianni Trovati – Difesa, alle Camere l'ultima parola sullo scostamento – Il Sole 24 Ore**

*«Non ci sono solo i dazi»*, ripete a più riprese **Giancarlo Giorgetti** nella conferenza stampa che segue l'esame del Documento di finanza pubblica in Consiglio dei ministri. **Le tariffe di Trump dominano inevitabilmente la scena**, soprattutto dopo la sospensione che il ministro dell'Economia dice ovviamente di «apprezzare». Ma **nei radar di Via XX Settembre restano anche i nodi irrisolti della tassazione internazionale delle grandi attività digitali, la rimodulazione del Pnrr** non solo nei contenuti ma anche nel calendario e la questione delle **spese per la Difesa**. Con scarso entusiasmo ma molta chiarezza, sul finanziamento aggiuntivo ai piani di riarmo "europei" Giorgetti spiega che da Bruxelles è arrivata *«la richiesta di invocare l'adozione della clausola nazionale di eccezione entro fine di aprile, quindi probabilmente in sede di risoluzione il Parlamento si dovrà esprimere perché si dovrà andare in procedura di scostamento»*. Il titolare dei conti italiani non dice l'ultima parola sulla decisione delle Camere, non solo per rispetto dei reciproci ruoli istituzionali, e nemmeno sull'entità che potrebbe essere scelta sul possibile extradeficit **in deroga ai vincoli della governance economica comunitaria**. La clausola è stata definita a Bruxelles per l'1,5% del Pil, che nella sua traduzione



italiana varrebbe 33 miliardi: cifra però non semplice da gestire per un Paese in cui, nonostante il consolidamento sul lato del deficit, il debito continuerà a salire anche quest'anno dell'1,3% del Pil, sulla spinta ereditaria del Superbonus. Del resto **Giorgetti punta a contenere le richieste anche in sede Nato**, l'altro mittente delle telefonate che arrivano a Roma per spingere gli investimenti in armi. «*In base ai nostri criteri di contabilizzazione riteniamo di essere in linea con la richiesta del 2%*», sostiene il ministro. Ma è lui stesso a riconoscere che questi parametri di calcolo «andranno discussi in sede Nato», e a sapere che al vertice di giugno **l'asticella dovrebbe alzarsi al 3,5% del Pil** come anticipato anche dal ministro degli Esteri **Antonio Tajani**. In economia come nella finanza pubblica tutto si tiene, per cui anche il dossier Difesa si intreccia con la rimodulazione del Pnrr che l'Italia dovrebbe inviare ufficialmente a Bruxelles a maggio. Nell'ottica del ministro dell'Economia le lenti si concentrano sugli aspetti contabili, e soprattutto sulle loro ricadute pratiche. La questione della proroga «può essere declinata in molti modi - spiega - e va bene qualsiasi mezzo purché si arrivi al fine»; che è anche quello di spostare «al 2027, o magari al 2028» i riflessi in bilancio di alcune spese, pur mantenendo le scadenze attuali sugli obiettivi, con una mossa che «aiuterebbe enormemente sia per quanto riguarda le traiettorie» concordate con la Ue «sia eventualmente per il finanziamento delle spese per la difesa o per indennizzi ai settori danneggiati dalla politica dei dazi».

~

### **Anna Maria Parente – Tutela dei salari. All'Italia serve un patto sociale – Il Giornale**

I salari, gli stipendi, i redditi non sono gli stessi per tutti. **Le donne spesso guadagnano meno degli uomini. E questo divario va superato.** Fenomeni negativi come quello delle poche ore lavorate da molti, determinando il cosiddetto «lavoro povero», sono da affrontare. Ma **la questione salariale** è da inquadrare in una logica di non livellamento e di tutela soprattutto del ceto medio. Essa **va inserita nei contesti economici e sociali di riferimento.** Sono lontani i tempi in cui **Luciano Lama** ammise che il salario non può considerarsi una variabile indipendente in un'economia aperta. Fu all'epoca una presa di posizione sacrosanta e coraggiosa da parte del segretario della Cgil **nel 1978.** Peccato poi che qualche anno dopo, nel 1984, lo stesso sindacato non firmò l'accordo sulla scala mobile con Cisl e Uil. **Accordo che fu trasformato nel «decreto di San Valentino» dal Governo Craxi** per interrompere l'automatismo di rivalutazione automatica delle retribuzioni dei dipendenti. Lo scopo era fermare la spirale inflazionistica con il conseguente aumento dei prezzi che metteva in crisi il potere d'acquisto dei lavoratori. **L'inflazione calò, il Pci perse il referendum** che aveva indetto per l'abrogazione della norma. Circa dieci anni dopo, i sindacati confederali e il governo Ciampi firmarono il **Protocollo di luglio del '93** sulla politica dei redditi. **Raggiungimento di un tasso d'inflazione allineato alla media dei Paesi comunitari,** riduzione del debito e del deficit, stabilità valutaria erano i principali obiettivi dell'accordo. Nel mondo di oggi, pur avendo presente le differenze nei contenuti, **è necessario riprendere quel metodo «concertativo» per definire investimenti,** salari, aumento dell'occupazione, piani di formazione e di welfare, creazione e redistribuzione della produttività, efficienza della Pubblica Amministrazione in un quadro d'insieme. Anche **la vicenda dei dazi americani si affronterebbe meglio in un contesto di condivisione degli obiettivi delle scelte tra governo, imprese e lavoratori.** Il recentissimo rapporto dell'**Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)** ha evidenziato che i salari reali in Italia hanno una dinamica negativa nel lungo periodo, con salari inferiori a quelli del 2008. Sono diminuiti nel 2022 e 2023, tornando a crescere nel 2024. Questo miglioramento è dovuto ai principali contratti nazionali firmati l'anno scorso. Ora bisogna continuare a dare fiducia alla contrattazione. In un momento quantitativamente positivo per



l'occupazione, **come testimoniano gli ultimi dati dell'Istat, la priorità è prendersi cura di un lavoro di qualità.** L'obiettivo è aumentare i salari medi evitando anche per quelli minimi la cessione di sovranità regolatoria a iniziative legislative. **Va incentivato il secondo livello della contrattazione,** il vero incompiuto dai tempi dell'accordo del '93, per aumentare produttività e stipendi con un approccio sussidiario. **Gli accordi decentrati, infatti, sono più vicini ai bisogni dei lavoratori,** alle esigenze delle aziende, alle necessità dei territori, a cominciare dalle differenze del costo della vita e dell'offerta dei servizi, alla possibilità di premiare il merito e abbattere i divari di genere. **L'economista Ezio Tarantelli,** prima di essere barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse quarant'anni fa, scriveva che contrattazione aziendale e un **«piano di collaborazione» macroeconomico dovevano coesistere» tra imprese, lavoratori e Governo.** Patto che ha sullo sfondo la crisi della natalità, la carenza di offerta di occupazione, i bisogni di assistenza di una popolazione sempre più avanti negli anni, la necessità di un sistema di accompagnamento e formazione dei giovani adeguato ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo.

~

### **Sergio Harari –Caos Usa, salviamo la sanità – Corriere della sera**

Scena prima. Congresso medico internazionale, incontro un importante collega americano: *«Ciao Fernando che piacere rivederti, come va?»*, **«Grazie io sto bene ma lunedì la mia università lascia a casa 2.000 persone».** Scena seconda. Sono in visita ai laboratori dell'Università ParisSaclay, una delle migliori d'Europa. Mi presentano una giovane dottoressa americana che è lì per un progetto di ricerca della durata di alcuni anni ma il contratto, **dopo le nuove disposizioni di Trump, non le è stato rinnovato, così l'università francese ha colto l'opportunità** e con una procedura prioritaria l'ha finanziata direttamente. Paris-Saclay ha recentemente avviato un programma di contratti di dottorato e soggiorni di varia durata per i ricercatori americani. Scena terza. A maggio devo recarmi a un importante congresso scientifico americano, scrivo una mail a un vecchio amico e collega che lavora al **National Institute of Health (NIH)**, una delle più prestigiose istituzioni al mondo (dove lavorava anche Anthony Fauci fino a pochi mesi fa), per combinare di vederci. Risposta: *«Mi spiace ma al momento il governo non ci ha ancora autorizzati a muoverci, non so se quest'anno potrò partecipare al congresso».* **La tempesta che il presidente Trump ha scatenato sta sconvolgendo anche tutto il mondo scientifico e sanitario.** Il rilievo delle attività di ricerca e del lavoro dei colleghi americani va ben oltre il loro Paese e ha ripercussioni ovunque. Pochi giorni fa 2.000 scienziati membri delle Accademie Nazionali delle Scienze, dell'Ingegneria e della Medicina, tra i quali **vincitori del Premio Nobel, hanno lanciato un grido di allarme sullo stato della ricerca scientifica negli Stati Uniti.** In una lettera aperta al popolo americano, i firmatari hanno espresso preoccupazione per le politiche dell'amministrazione Trump che, a loro parere, stanno **minando le attività scientifiche della nazione.** Questi ricercatori, pur di diverse opinioni politiche, hanno sottolineato il loro **impegno condiviso nel proteggere l'indipendenza della ricerca scientifica** e hanno descritto la situazione attuale come un **«attacco»** alla scienza statunitense. Nel lasciare in questi giorni la **Food and Drug Administration,** ente americano fondamentale che tra le sue varie funzioni ha anche quella di valutare l'immissione in commercio di nuovi farmaci, **Peter Mark,** il capo della divisione che gestisce le attività sui vaccini, ha scritto nella sua lettera di dimissioni: *«E' diventato chiaro che la verità e la trasparenza non sono desiderate dal Segretario (Robert Kennedy), ma piuttosto egli desidera una conferma subordinata alle sue informazioni errate e alle sue bugie».* La goccia che ha fatto traboccare il vaso di **Peter Mark** è stata la richiesta del neoministro no-vax della sanità (ricordate quando nel novembre 2021, a pandemia ancora in pieno corso, venne a Milano ad



arringare la folla contro i vaccini?) di promuovere una ricerca sulla relazione tra vaccini ed autismo, **una bufala arcinota da anni che è costata al suo autore la ignominiosa radiazione dall'ordine dei medici inglese per corruzione**. Lo tsunami che sta travolgendo i mercati rischia anche di **sommergere il mondo scientifico**, per questo bisogna reagire e farlo rapidamente. La proposta di un ambizioso progetto di «**Rebrain Europe**» avanzata da **Roberto Battiston** merita di essere rilanciata e promossa con coraggio e lungimiranza. Si tratta non solo di cogliere una opportunità (Paris-Saclay insegna) ma anche di proteggere il nostro futuro. Se in pochi mesi, con un impegno collettivo straordinario, abbiamo avuto la disponibilità dei vaccini per il Covid, è stato grazie ai **progressi della ricerca**, se arretriamo, fermiamo il progresso della scienza ed ipotichiamo il nostro futuro. Ma non basta. Un altro incubo si sta affacciando: **la minacciata introduzione di dazi e barriere anche sui farmaci**. Già la sanità americana ha una organizzazione tutta privatistica e costosissima, con grandissime disuguaglianze sociali nell'accesso, i dazi sui farmaci potrebbero avere un effetto devastante. E come abbiamo imparato, **la salute è ormai un sistema globale**, quello che accade in un altro Continente non può non interessare anche noi domani, e non solo per le ripercussioni sulla nostra economia. Quella che ormai sta diventando una economia di guerra in un mondo impazzito, **rischia di mettere in crisi la salute e la ricerca mondiale**, l'Europa ha il dovere morale e politico di rispondere e ha tutti gli strumenti per poterlo fare, deve però essere **capace di una visione che sappia guardare oltre il particolare** sviluppando in tempi brevi un **piano strategico che colga questa straordinaria opportunità anche di rilancio economico**. Sono tantissime le aree dove poter sviluppare sinergie trasversali, prima di tutto quella dell'intelligenza artificiale applicata alla medicina in una visione «One-Health», che può avere successive declinazioni in tantissimi settori. Bisogna però agire oggi, non domani.

~

#### **Cinzia Arena - Vertenza Beko vicina al traguardo, salvati 700 posti di lavoro - Avvenire**

**La vertenza Beko esce dal tunnel dopo una trattativa fiume**, durata più di 12 ore, al ministero delle Imprese e del Made in Italy conclusasi nella notte tra martedì e mercoledì. Il testo preliminare di intesa in questi giorni **sarà visionato e discusso dai lavoratori nelle assemblee nei singoli stabilimenti e sottoposto a referendum** probabilmente nella giornata di venerdì. Se non ci saranno intoppi sarà firmato ufficialmente dalle parti lunedì 14 aprile sempre al Mimit. Due i punti principali dell'accordo: **la riduzione degli esuberi che passano dai duemila annunciati a 1300**, compresi i 300 di Siena che si spera di salvare con un processo di reindustrializzazione e la promessa che tutti gli stabilimenti resteranno operativi. Il sito toscano sarà **acquisito da Invitalia** e dal Comune. **Tutti i lavoratori saranno tutelati con gli ammortizzatori sociali** nei prossimi due anni: **non ci sarà alcun licenziamento unilaterale**, ma le uscite degli esuberi individuati avverranno solo dietro incentivi, che potranno arrivare sino ad un massimo di 90mila euro a seconda dell'età dei lavoratori. **Previsti 24 mesi di cassa integrazione, l'utilizzo del contratto di solidarietà, percorsi di prepensionamenti** per un massimo di quattro anni e di ricollocamento per i più giovani. Sul tavolo l'azienda ha messo 300 milioni di investimenti. Per quanto riguarda le Marche, a Fabriano (Ancona) dove si trovano gli uffici **gli esuberi saranno massimo 193 unità tra staff, impiegati, quadri, dirigenti**. A questi si sommano i 64 esuberi tra gli operai dello stabilimento di Melano di Fabriano che resterà il polo di produzione dei piani cottura per tutta la regione Emea. **A Comunanza, nell'Ascolano, gli esuberi individuati sarebbero fino a un massimo di 80 lavoratori**, e il sito non solo non sarà dimesso come si temeva, ma inizierà a produrre un nuovo prodotto di alta gamma nel settore delle lavatrici e asciugatrici. A Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese, restano i prodotti da incasso per la cottura e la refrigerazione. A Carinaro, in provincia di Caserta, infine,



continuerà ad essere operativo il polo europeo per le parti di ricambio e gli accessori e il centro di ricondizionamento per gli elettrodomestici usati. Alla fine dello scorso anno la multinazionale degli elettrodomestici di proprietà del gruppo turco Arçelik aveva annunciato esuberi pesanti (2mila su 4450 dipendenti) e **la chiusura di alcune linee di produzione a causa della crisi del settore**, in particolare del segmento del bianco. Oggi il quadro è differente, con la garanzia che non ci saranno né chiusure né licenziamenti, e un taglio di 700 esuberi che potrebbero ridursi ulteriormente se si troverà una soluzione adeguata per Siena. Qui la produzione di congelatori in pozzetto verrà sospesa a dicembre e **per due anni ci sarà la cassa integrazione per i 299 addetti**. L'obiettivo è partire subito con un piano di reindustrializzazione. «*Ci aspettiamo che le istituzioni lavorino in maniera sinergica per individuare una soluzione*» sottolinea **Massimiliano Nobis, segretario della Fim Cisl Toscana**.

### **Giancamillo Palmerini – Sure e i fondi da “riformare” per aiutare imprese e occupazione – [IISussidiario.net](http://IISussidiario.net)**

Il Security action for Europe denominato in breve Safe è il nuovo strumento finanziario dell'Unione europea che fornirà agli Stati membri fino a 150 miliardi di euro di prestiti garantiti dal bilancio comunitario. Ciò, secondo la Commissione, dovrebbe aiutare i singoli Stati europei a potenziare le loro capacità di difesa attraverso appalti comuni. L'acquisto congiunto garantirà l'interoperabilità per le forze armate degli Stati membri e la prevedibilità per l'industria della difesa europea, ridurrà i costi e creerà la scala necessaria per rafforzare la base industriale della difesa europea. È un passaggio che si ritiene, da più parti, fondamentale sia per la competitività che per la prontezza dell'industria della difesa europea nei difficili tempi di guerra sebbene “a pezzi” che il mondo sta vivendo. **Il Sure**, altresì, rappresenta **il sostegno temporaneo europeo per attenuare i rischi di disoccupazione** che, in un'emergenza come quella legata al Coronavirus, ha già mobilitato ingenti risorse finanziarie per combattere le conseguenze economiche e sociali negative dell'epidemia nei diversi territori. Oggi, per una crisi economica e sociale che ha ragioni profondamente diverse, questo strumento **potrebbe fornire assistenza finanziaria con alcune decine di miliardi di euro sotto forma di prestiti concessi a condizioni favorevoli dall'Unione agli Stati membri interessati per far fronte agli improvvisi aumenti della spesa sociale per la salvaguardia dell'occupazione**. Nello specifico lo strumento **Sure ha agito come “seconda linea”** di difesa, sostenendo programmi di lavoro a orario ridotto e misure simili **come la nostra Cassa integrazione**, per aiutare gli Stati membri a proteggere i posti di lavoro e quindi i dipendenti e i lavoratori autonomi dal rischio di disoccupazione e perdita di reddito. In questo quadro la Commissaria competente in materia di lavoro ha presentato, nei giorni scorsi, una proposta alla Commissione europea per **modificare le regole del fondo European Globalization adjustment Fund (Egf)**. Questo, si ritiene, sia, infatti, un fondo che vada modernizzato, per far sì che la Commissione **possa sostenere con più efficacia le aziende europee**. Ci si propone, quindi, di investire nell'aumento e nel rinnovo delle **competenze dei lavoratori** che rischiano di perdere il lavoro e farlo il primo possibile. Si sta poi discutendo della possibilità di usare **il Fondo sociale europeo plus (Fse+)**, che “supporta il lavoro e combatte la disoccupazione” per le stesse finalità. **Si va delineando un'Europa che vuole proteggere sempre più i propri cittadini**. Se è, ovviamente, necessario che lo faccia dalle “bombe nemiche” è altrettanto importante che lo faccia socialmente. L'Europa del terzo millennio che in questi mesi si va delineando, infatti, dovrà essere anche, se non soprattutto, sociale o non sarà.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)